

L'Asia orientale e l'eredità di Enrica Collotti Pischel: una introduzione

Filippo Dornetti

Professore associato di Storia e istituzioni dell'Asia, Dipartimento di Studi internazionali, giuridici e storico-politici, Università degli Studi di Milano
ORCID: 0000-0002-7419-9505

Arianna Miorandi

Professoressa a contratto di Istituzioni e processi politici in Asia, Dipartimento di Studi internazionali, giuridici e storico-politici, Università degli Studi di Milano
ORCID: 0009-0001-6340-3785

DOI: 10.54103/milanoup.159.c202

Abstract

Enrica Collotti Pischel è stata una voce autorevole e originale negli studi sull'Asia orientale. Ha scritto in modo approfondito e competente non solo sulla Cina e il Vietnam contemporanei, ma anche su altri Paesi di questa regione, per un lungo arco temporale: dalla fine degli anni Cinquanta all'inizio del nuovo secolo. In questo saggio si esplorano brevemente alcuni caratteri che furono presenti in tutti i suoi studi: ovvero un solido impianto storicistico, presente anche negli scritti di analisi politica sull'attualità, l'approccio marxista nelle domande di ricerca e l'empirismo nel metodo di ricerca. Si cercherà, inoltre, di far emergere l'originalità del suo percorso scientifico nel contesto degli studi italiani sull'Asia nei primi vent'anni del secondo dopoguerra. L'obiettivo degli autori è di mostrare gli aspetti più vitali nella ricerca della studiosa roveretana.

Parole chiave

Collotti Pischel; Storiografia italiana; Cina

Abstract

Enrica Collotti Pischel has been an authoritative and original voice in East Asian studies in Italy. She has written extensively not only on contemporary China and Vietnam, but also on other countries in East Asia over a long period of time: from the late 1950s to the beginning of the new century. This essay will sketch some of the features that were present throughout her long research career: a solid historicist framework, which is detectable also in her writings more oriented to the political analysis; a Marxist approach in her research questions, and empiricism in his research method. An attempt will also be made to outline the originality of her scholarly path in the context of Asian studies in Italy in the first two decades after World War II. The authors' goal is to show the most vital aspects in the research of Enrica Collotti Pischel.

Keywords

Collotti Pischel; Italian historiography; China

I saggi contenuti in questo libro trattano di storiografia e storia, politica e istituzioni in Asia orientale. L'occasione per questo lavoro è stata fornita dal ventennale della scomparsa di Enrica Collotti Pischel (1930-2003), cui è stato dedicato un convegno dal titolo *L'Asia orientale tra politica e storia, da Enrica Collotti Pischel ai giorni nostri*, tenutosi il 10 marzo 2023 presso la Facoltà di Scienze politiche, economiche e sociali dell'Università degli Studi di Milano. I lavori qui raccolti costituiscono una rielaborazione di alcuni paper presentati in quella sede¹.

Non tutti gli autori sono stati studenti di Collotti Pischel, o hanno avuto la fortuna di conoscerla di persona. Tutti, però, hanno contribuito al volume per omaggiarne il grande valore di studiosa, di docente, di organizzatrice culturale.

Nata a Rovereto, ma cresciuta e formatasi nella Milano a cavallo della Seconda guerra mondiale, Enrica Collotti Pischel in età adulta fu testimone della complessa ed esaltante epoca di ricostruzione dell'Italia antifascista e repubblicana, sullo sfondo del lungo periodo di decolonizzazione che investì l'Africa e l'Asia. Fu l'approfondimento di quest'ultimo fenomeno un elemento costante del suo lungo e variegato percorso di ricerca.

Nei primi anni Cinquanta Collotti Pischel frequentò la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano e nel 1953 si laureò in Storia della filosofia. Gli studi filosofici le furono impartiti dai maggiori rappresentanti della cosiddetta scuola milanese di storici della filosofia: Antonio Banfi, Mario Dal Pra, Remo Cantoni. Questo gruppo fu molto attivo nel dibattito culturale dell'epoca: il ripensamento della storia della filosofia era per loro uno strumento imprescindibile nell'opera di rinnovamento del panorama culturale italiano. Bersaglio della loro critica era l'idealismo, di cui si era imbevuto il fascismo, e che ancora dominava il dibattito pubblico nell'immediato dopoguerra. Il relatore della sua tesi, il filosofo Antonio Banfi, fu uno dei più decisi nell'attuazione di questo programma. Nel suo essere uno dei maggiori fautori della rinascita degli studi marxiani nel dopoguerra, affermò con forza il nuovo compito della filosofia, ovvero quello di affrontare la realtà storica «nella radicale concretezza che dopo Marx hanno [...] i suoi problemi», realtà finalmente liberata «dalle nebbie ideologiche in cui le anime sfuggono da questi problemi» (Banfi 1946: 3). Sin dalla compilazione della tesi di laurea, dedicata alla storia del pensiero rivoluzionario cinese, Collotti Pischel rivolse i suoi interessi alla storiografia e allo studio della Cina, a pochi anni dalla fondazione della Repubblica popolare.

La lunga collaborazione con l'ISPI (Istituto per gli Studi di Politica Internazionale), tra il 1953 e il 1965, la pratica quotidiana di lettura e analisi di documenti diplomatici e notizie dall'Asia, «da schedatura di giornali e

1 Questa è la terza raccolta di studi in memoria di Enrica Collotti Pischel. Le pubblicazioni precedenti sono: Corrado Molteni, Alessandra Cristina Lavagnino, Francesco Montessoro (a cura di). 2003. *Reflections on Asia: Essays in Honour of Enrica Collotti Pischel*. Milano: FrancoAngeli; Simone Dossi, Francesco Montessoro, Elisa Giunchi (a cura di). 2014. *L'Asia tra passato e futuro: scritti in ricordo di Enrica Collotti Pischel*. Milano: Giuffrè.

libri, la redazione di *Relazioni Internazionali*» (Collotti 2010: 41), sotto l'attenta supervisione di un nuovo «maestro», Giorgio Borsa, le consentì di allargare il suo campo di interessi alle relazioni internazionali. Negli scritti di Collotti Pischel successivi a questa esperienza, la Repubblica popolare smetteva di essere solo il risultato di un lungo processo rivoluzionario interno alla Cina, per essere inquadrata nel consolidamento dei rapporti di forza in Asia orientale tra il mondo socialista e gli Stati Uniti d'America. Si pensi, ad esempio, all'ampio spazio dedicato ai rapporti tra il Partito comunista cinese e il Comintern in *Storia della rivoluzione cinese* (1972), tema solo sfiorato in *Origini ideologiche della rivoluzione cinese* (1958).

L'allargamento di interessi a temi internazionali, però, non mise in ombra una robusta prospettiva storica nei suoi studi sulla Cina contemporanea. Nella prefazione de *La Cina rivoluzionaria* (1965), Collotti Pischel scriveva:

Ritengo (...) che, di fronte alla Cina di oggi, non si tratti soltanto di raccogliere certe notizie, di conoscere certi fatti, ma anche di riesaminare quel corredo informativo e quelle conoscenze cercando di inserirli nel contesto di fenomeni storici e sociali che sono in corso in Cina, nel quadro del processo storico sviluppatosi in quel paese e di paragonarle al nostro mondo. (Collotti Pischel 1965: 5)

In questo libro, la studiosa affrontava il distacco tra Unione Sovietica e Repubblica popolare cinese che in quegli anni andava sempre più manifestandosi, rivedendo parte delle analisi esposte nel precedente *La rivoluzione ininterrotta* (1962). Nel passo citato si sostiene che le fonti, per quanto aggiornate e di elevata qualità, da sole non sono sufficienti per comprendere cosa stia succedendo in Asia orientale. Per non cadere nella cronaca effimera o nella storiografia eventuale, è necessario un ulteriore sforzo analitico, che per Collotti Pischel comprendeva lo studio degli aspetti ideologici e strutturali nel medio e lungo periodo riferiti all'area studiata. Un'analisi con una forte dimensione locale, quindi, che può produrre generalizzazioni attraverso la comparazione, ma che non può rinunciare a una conoscenza approfondita del territorio. Sono indicazioni, queste, che rimangono significative anche oggi, in un'epoca di grande attenzione verso la *global history*, dove l'aumento di scala nell'oggetto di studio è spesso associato all'uso di modelli esplicativi derivativi, frutto di scarsa familiarità con archivi locali e fonti di prima mano (Levi 2019: 41; Subrahmanyam 2016).

Secondo Collotti Pischel l'approccio analitico doveva fondarsi su un solido esame dei fatti, evitando modelli esplicativi fallaci anche se autorevoli o alla moda. A questo proposito, è interessante rileggere una rassegna degli studi sul Vietnam apparsa nel 1972 sulla *Rivista di storia contemporanea*, dove la storica roveretana invitava ad un atteggiamento critico verso gli studi orientalistici. La tradizione orientalistica, che aveva trovato in Francia una delle sue manifestazioni di maggiore sviluppo, si era sviluppata «quale studio di civiltà morte ed arretrate che era tipica del contesto ideologico dell'imperialismo europeo». In

questi termini essa si presentava indubbiamente come uno strumento in mano ai paesi coloniali «for dominating, restructuring, and having authority over the Orient» (Said 1978: 11). Tuttavia, Collotti Pischel non ne auspicava un rifiuto in blocco. Infatti, riconosceva «l'indubbia serietà» di studiosi come Marcel Granet o Henri Maspero, che avevano dimostrato «una certa sensibilità [...] per fenomeni sociali e strutturali che invece manca[va] totalmente nelle ricerche di molti sociologi e storici della cultura, americani o tedeschi» (Collotti Pischel, 1972: 75) dell'epoca.

D'altro canto, Collotti Pischel metteva in guardia sugli *Asian studies* americani, trasformati in «un docile strumento della politica ufficiale» statunitense, tendenti «ad interpretare tutta la realtà dell'Asia sudorientale alla luce [...] della necessità di combattere l'«espansionismo cinese» e di dare un «esempio» della possibilità e della facilità di far recedere una spinta rivoluzionaria» (Ibid.: 85-86). Parole che oggi possono apparire di un'altra epoca. Nondimeno, è bene ricordare che la natura strumentale di alcuni studi americani sull'Asia durante la Guerra fredda è ancora largamente discussa nell'attuale dibattito sugli studi d'area (Milutinović 2020: 2-3; Mitchell 2003).

Un'opera di smascheramento dell'ideologia, quella condotta da Collotti Pischel, che rimanda agli studi filosofici del giovane Marx: una «vera critica», che contestualizza il discorso nella realtà storica in cui è stato prodotto, e così facendo ne rivela «l'intima genesi [e] [...] [d]escrive il suo atto di nascita. [...] Non indica soltanto le sussistenti contraddizioni, ma le spiega, ne comprende la genesi, la necessità» (Marx, 1950: 124-125; Dal Pra, 2011: 110-111). In effetti, il marxismo fu certamente una componente costante nei suoi studi sull'Asia e, potremmo aggiungere, più in generale nella sua vita. Un marxismo umanista e antidogmatico, che anteponeva l'azione dell'uomo ai processi impersonali dell'economia, e che professava scetticismo verso ogni modello esplicativo slegato dai fatti, compresi quelli provenienti dagli ambienti a lei più politicamente affini. Nella rassegna degli studi sul Vietnam è esemplare la sua critica verso la «tendenza alla strumentalizzazione ed alla reticenza da parte dei partiti comunisti legati alla linea sovietica» e le «interpretazioni mitiche o messianiche da parte dei molti gruppi della sinistra spontaneista ed anche marxiana-leninista» (Collotti Pischel 1972: 81), che minavano le ricerche più serie a favore dei vietnamiti.

L'approccio marxista alla storiografia in Collotti Pischel prevedeva certo lo studio di un «sistema sociale-politico-economico», composto da «aspetti ideologici» e da «fenomeni sociali, di struttura [...] decisivi nel determinare il movimento profondo» della storia (Collotti Pischel 1982: 14). Tuttavia, gli elementi sovrastrutturali nei suoi scritti non erano semplicemente un'effimera espressione dei rapporti di produzione di un determinato «stadio evolutivo», come nel materialismo dialettico di stampo staliniano. Si pensi, ad esempio, alle riflessioni della studiosa roveretana sull'adozione da parte della resistenza anticoloniale vietnamita dei «valori tradizionali» incentrati sul confucianesimo.

Com'è noto, la scuola dei letterati fondata da Confucio fu una tradizione fortemente conservatrice legata storicamente alle classi dominanti. Eppure, i comunisti vietnamiti, a differenza dei maoisti, fecero largo uso del confucianesimo nella comunicazione politica. Nel XX secolo esso rimaneva ancora parte del senso comune tra la popolazione vietnamita; quindi, i dirigenti di partito lo considerarono strategicamente un utile «“fattore di unificazione per il popolo” nella lotta anticoloniale» (Collotti Pischel 1978: 220). Tale esempio di trasferimento ideologico dalle classi dominanti locali alle avanguardie rivoluzionarie, frutto di un particolare processo storico locale, crediamo mostri bene la posizione di Collotti Pischel di fronte al riduzionismo economico e allo schematismo di certe applicazioni deteriori del marxismo in storiografia (Perry 2021: 22-28).

Ciò è confermato anche da una particolare sensibilità verso aspetti di lunga durata nella Cina contemporanea, di chiara ascendenza braudeliana. Secondo la storica, nella Repubblica popolare le novità portate dalla rivoluzione coesistevano con elementi tradizionali della civiltà cinese: «da sua unità, la sua coesione, la sua ricchezza culturale, i fiumi indigati, le montagne tagliate a terrazze, le vaste terre coltivate dagli uomini». Tutto ciò non era un residuo di civiltà passate destinato a scomparire. Si trattava invece di un'«eredità viva», aspetti strutturali della cultura materiale finalmente riemersi nella nuova Cina (Collotti Pischel 1982: 16).

I saggi contenuti in questo volume a lei dedicato partono dalla considerazione che gli scritti di Collotti Pischel sono essi stessi un'«eredità viva», da rileggere e riscoprire. Come appare chiaro scorrendo l'indice dei titoli, sono eterogenei per aree di studio, temi e periodi trattati, nonché per l'ottica disciplinare impiegata. Nondimeno, essi affrontano due questioni comuni. La prima è considerare il contributo di Enrica Collotti Pischel allo sviluppo degli studi sull'Asia nel nostro Paese.

Com'è noto, quando Collotti Pischel cominciò a interessarsi di Asia, nella prima metà degli anni Cinquanta, in Italia gli studi scientifici su quest'area erano molto limitati. A differenza di Francia e Russia, dove gli studi orientali ebbero una robusta tradizione fin dal XVIII secolo, in Italia furono lasciati per molto tempo all'iniziativa dei singoli, senza trovare un adeguato spazio nel mondo accademico. A questo proposito, è indicativa la situazione degli studi sinologici nel secondo dopoguerra. Nel 1947, accanto al Regio Istituto Orientale di Napoli, che dal 1866 impartiva ai laici insegnamenti di lingue asiatiche (Volpi Mazzei 2014), solo nell'Università di Roma c'erano corsi di lingua e cultura cinese (Lanciotti 1994).

In epoca fascista, un importante impulso verso l'organizzazione degli studi sull'Asia fu rappresentato dall'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente (IsMEO). Concepito da Giuseppe Tucci nel 1933 «per condurre e coordinare ricerche linguistiche, campagne archeologiche, indagini storico-culturali e missioni scientifiche» (Di Giovanni, 2012: 77), esso ebbe anche la finalità di aprire e organizzare

in via informale rapporti economici e politici nell'area asiatica, in collaborazione con il Ministero degli Esteri (Ferretti, 1986: 786). Nell'immediato dopoguerra, l'IsMEO organizzava corsi di lingua cinese a Roma, Milano, Venezia e Torino.

Come dimostra il caso di Ca' Foscari Università di Venezia, negli anni Sessanta gli studi sinologici in ambito accademico erano incentrati sulla filologia, la linguistica, la letteratura e la filosofia (Brombal, 2018: 158). Sulla storia contemporanea della Cina Giuliano Bertuccioli fu il primo a proporre uno studio in italiano, nel 1956, incluso nel primo volume della serie *Le Civiltà dell'Oriente* curata di Giuseppe Tucci. Allievo di Pasquale Maria D'Elia, lo studioso di Matteo Ricci, Bertuccioli si formò all'IsMEO e all'Università di Roma "La Sapienza". Sinologo di vasti interessi, come altri della sua generazione adottò un approccio multidisciplinare allo studio della Cina, dando particolare risalto alla produzione letteraria e filosofica, considerata, secondo uno schema tipico della tradizione idealistica italiana, come la più alta espressione di una civiltà. Gli studi storici, in questo schema, erano rivolti per lo più all'evoluzione delle istituzioni politiche, con l'intenzione di fornire lo sfondo della produzione culturale esaminata.

Ora, considerata la situazione degli studi sulla Cina qui brevemente abbozzata, sembra opportuno chiedersi quale fosse il contesto politico più generale e quale fosse lo stato delle relazioni tra l'Italia e la Repubblica popolare cinese nel dopoguerra. In questo quadro, quale fu la novità proposta dagli studi di Collotti Pischel sulla Cina contemporanea, in termini di oggetto di studio, di metodologia, di risultati nella ricerca? Quale fu il suo percorso formativo, in che grado divergeva da quello di altri sinologi, come Bertuccioli, e quali conseguenze comportò sul suo modo di raccontare la Cina?

In risposta a questi quesiti, i primi tre saggi di questa raccolta propongono alcune riflessioni sul significato degli scritti della studiosa roveretana nella cultura italiana e internazionale all'epoca della loro uscita. Il saggio di Filippo Dornetti intreccia alla ricostruzione biografica della giovane Collotti Pischel l'analisi della sua tesi di laurea, intitolata *L'apporto filosofico del pensiero occidentale alla ideologia rivoluzionaria cinese*. Le diverse matrici intellettuali e politiche dell'elaborato sono materia di discussione in questo capitolo. Come scrive l'autore del saggio, la tesi ebbe una certa fortuna, perché Collotti Pischel la rielaborò per diverse pubblicazioni negli anni Cinquanta. Tra queste spicca il suo primo libro, uscito nel 1958, *Le origini ideologiche della rivoluzione cinese*, che è oggetto di studio del secondo saggio di questo volume, scritto da Guido Samarani. Il saggio analizza il lavoro di Enrica Collotti Pischel alla luce del contesto politico-culturale italiano della fine degli anni Cinquanta e dei primi anni Sessanta. Partendo proprio dall'esame del clima politico-culturale italiano dell'epoca, l'autore propone una riflessione sull'intreccio tra storiografia e passione politica che emerge negli scritti di Collotti Pischel dell'epoca. Nel contesto politico e culturale dell'Italia alla fine degli anni Cinquanta, *Le origini ideologiche* e altri scritti successivi vengono restituiti ai lettori in tutta la loro originalità nel panorama italiano dell'epoca.

Il saggio di Sofia Graziani si sofferma sulla lettura che la studiosa diede del tardo maoismo nel corso di vent'anni di ricerca, tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta. Qui la contestualizzazione si allarga, comprendendo interessanti indicazioni riguardanti gli studi sulla Cina a livello internazionale. La produzione intellettuale di Collotti Pischel negli anni Sessanta si occupò dell'evoluzione della via cinese al socialismo, della Rivoluzione culturale e del ruolo delle masse giovanili nella politica maoista. Dopo la morte di Mao, la Cina continuò a rappresentare per Enrica Collotti Pischel un'area di ricerca, in particolare rispetto all'eredità del pensiero del leader cinese. Il saggio di Graziani esamina, nella parte conclusiva, le pubblicazioni degli anni Ottanta e successivi, nelle quali l'attenzione della storica roveretana è rivolta principalmente all'analisi della trasformazione in corso nel Paese e, anche se in modo più sporadico, ad una attenta e nuova considerazione sul periodo del tardo maoismo, di cui la studiosa diede una valutazione più critica e meno militante, sottolineando la necessità di adottare, per comprendere a pieno tale epoca, una prospettiva storica di più lungo periodo.

Una seconda questione su cui gli autori di questo libro si concentrano riguarda la discussione dell'eredità scientifica di Collotti Pischel. Dopo la sua scomparsa, l'Asia orientale è stata al centro di un repentino mutamento. Limitando il discorso alla sola Cina, sono evidenti gli straordinari successi conseguiti da questo Paese negli ultimi vent'anni. Innanzitutto, la società cinese ha cambiato volto: la porzione di popolazione che viveva in povertà è stata grandemente ridimensionata; la classe media si è espansa e allo stesso tempo è emerso un nuovo gruppo sociale di ricchi disposti a viaggiare all'estero e spendere ingenti somme in beni di lusso. L'analfabetismo è quasi scomparso e il numero di giovani che studiano all'estero è in costante aumento. Un benessere sempre più diffuso, quindi, associato però anche ad aspetti preoccupanti: da un lato emergono i costi in termini ambientali di questo mutamento, dall'altro si evidenzia l'allarmante invecchiamento della popolazione, associato all'aumento della speranza di vita. Tutto ciò è il riflesso del rapido sviluppo economico, il quale, sebbene di recente abbia rallentato il passo nei valori di crescita di Pil negli ultimi anni, ha comunque raggiunto traguardi che erano impensabili negli anni Novanta. Si pensi, ad esempio, al superamento del Giappone nel 2010 in termini di volume economico, una meta storica densa di significato. Si tratta infatti di un'economia che ha fatto dell'integrazione con i flussi commerciali e le reti produttive internazionali una leva di crescita e che, per questo, richiede relazioni internazionali stabili e sicure. Tuttavia, le relazioni, specie con gli Stati Uniti, sono state spesso oscillanti e di difficile previsione. In questo senso, rispetto alla fine degli anni Novanta, il quadro è sicuramente mutato. Nei suoi ultimi articoli, Collotti Pischel si era spesa a smontare la cosiddetta "teoria della minaccia cinese", in voga sulla stampa statunitense tra la fine dell'amministrazione Clinton e l'inizio dell'era Bush (Collotti Pischel 1999). Il «basso profilo»

che ancora era rintracciabile nella politica estera della Cina di fine secolo è oggi ormai un pallido ricordo.

Molto è cambiato, dunque, in Asia orientale, dopo la scomparsa di Enrica Collotti Pisichel. Eppure, ci sembra opportuno chiedersi quali tra le sue tesi, le sue intuizioni, in cinquant'anni di produzione scientifica, siano utili ancora oggi per capire dove stia andando questa regione, oggi, che «quest'Asia non è più l'Estremo Oriente, lontano dal meridiano di Greenwich, ma è come non mai vicina in un'economia globale» (Collotti Pisichel 2001: 115).

I saggi di Marina Miranda e Renzo Cavalieri riflettono sull'eredità di Collotti Pisichel con uno sguardo rivolto alla Cina contemporanea. Il testo di Miranda evidenzia il prezioso contributo fornito da Enrica Collotti Pisichel alla comprensione dell'ideologia del Partito comunista cinese e della dottrina di Mao, dei cui scritti teorici ella fu profonda conoscitrice. La storica trentina si occupò, in particolare, di approfondire le ripercussioni internazionali della rivoluzione cinese e le posizioni della Cina rispetto alla disputa ideologica con l'Unione Sovietica. Miranda, inoltre, partendo da una riflessione sull'eredità di Mao, si interroga sul ruolo dell'ideologia nell'epoca di Deng Xiaoping e negli anni successivi, fino alla Cina di oggi del Presidente Xi Jinping. Ella rileva come l'ideologia sia rimasta centrale anche nella Cina post maoista e propone un approfondimento sull'enfasi posta su di essa dall'attuale dirigenza cinese.

La Cina di Xi Jinping è oggetto di indagine anche nel saggio successivo, scritto da Renzo Cavalieri, in cui si presenta una panoramica dell'evoluzione del diritto cinese. La prima Costituzione del Paese fu approvata nel 1954 e ricalcava il modello giuridico e istituzionale sovietico, che poi fu completamente abbandonato negli anni del radicalismo maoista. Con le riforme di Deng venne ricostruito l'ordinamento giuridico formale, ma furono necessari molti anni per uscire da una fase di applicazione delle norme in forma sperimentale. Cavalieri indaga, in particolare, la svolta importante rappresentata dall'entrata in vigore, il 1° gennaio del 2021, del codice civile, di cui indica gli aspetti peculiari cinesi, ma anche le caratteristiche simili a quelle dei sistemi giuridici di *civil law*. Viene, inoltre, dato ampio spazio ad alcune considerazioni sull'impatto delle riforme costituzionali introdotte nel 2018 e sul significato del “governo della legge” attuato in questi ultimi anni da Xi Jinping.

Enrica Collotti Pisichel non si occupò soltanto di Cina, ma scrisse numerose pubblicazioni dedicate ad altri Paesi dell'Asia orientale. Rosa Caroli, Francesco Montessoro e Arianna Miorandi scrivono tre saggi rispettivamente su Giappone, Vietnam e Cambogia, facendo emergere l'importanza del lascito della studiosa.

Collotti Pisichel redasse l'introduzione del libro di Francesco Gatti *Il modello giapponese: il capitalismo alla prova*, dando spazio alla discussione storiografica in corso sul periodo Tokugawa e alla necessità di capire i motivi che consentirono al Giappone, dopo la restaurazione Meiji, una modernizzazione capitalista così rapida e di successo. Rosa Caroli sottolinea come gli sviluppi storiografici

successivi abbiano portato a una radicale rilettura del periodo Tokugawa ed espone alcune considerazioni sulla storia della città di Edo. Un'attenta ricerca sullo sviluppo urbano, demografico, culturale ed economico che Edo conobbe nel Giappone Tokugawa acquista, infatti, una rilevanza centrale nel comprendere le trasformazioni che pervasero la società giapponese dell'epoca e nell'individuare le ragioni del successo capitalista su cui Collotti Pischel si interrogò.

Francesco Montessoro, nel capitolo successivo, approfondisce il rapporto fra la Cina di Mao e l'Unione Sovietica e, in particolare, la questione delle divergenze ideologiche e politiche fra Mosca e Pechino che portarono alla rottura dell'alleanza agli inizi degli anni Sessanta. Montessoro dimostra come il contenzioso fra i due Paesi si acui nel periodo fra il 1964 e il 1969 per il concorrere di diversi fattori, ma in particolare per la questione della guerra vietnamita. Egli esamina le contrastanti iniziative adottate in Vietnam dalla Repubblica popolare cinese e dall'Unione Sovietica, le tensioni interne alla dirigenza nordvietnamita e, infine, gli effetti dell'offensiva del Tet, che accrebbero l'ostilità di Pechino sia verso il governo di Hanoi sia verso i sovietici e contribuirono in maniera decisiva alla rottura del campo socialista.

Enrica Collotti Pischel dedicò alla Cambogia un convegno, organizzato alla fine degli anni Ottanta all'Università degli Studi di Milano e intitolato *Cambogia – discutere il dramma cambogiano*, da cui nacque una successiva pubblicazione. Il saggio di Arianna Miorandi parte da quel convegno per proporre una riflessione sul movimento dei khmer rossi e sul regime comunista instaurato in Cambogia fra il 1975 e il 1979. Miorandi si sofferma, inoltre, sulla questione dei crimini commessi dai khmer rossi rimasti impuniti per molti anni e ripercorre le lunghe trattative internazionali avviate negli anni Novanta fra il governo cambogiano e le Nazioni Unite, e conclusesi nel 2007 con l'istituzione delle Camere straordinarie per la repressione dei crimini commessi dai khmer rossi. L'autrice riserva la parte conclusiva del capitolo ai lavori del Tribunale durati fino al 2022, mostrando i risultati raggiunti, le problematiche emerse e proponendo una attenta valutazione dell'eredità dello stesso Tribunale nella Cambogia di oggi.

Ci auguriamo che questo libro stimoli il dibattito, la rilettura critica e l'ulteriore sviluppo di alcuni temi di ricerca di Enrica Collotti Pischel. Per questo, troviamo utile fare il punto in queste ultime righe su alcuni aspetti bibliografici e accennare allo stato e ai luoghi di conservazione delle sue carte. La storica trentina, nell'arco della sua lunga carriera, fu autrice di un grande numero di volumi, saggi scientifici, articoli di cronaca. Al momento, non esiste una bibliografia completa di tutti i suoi scritti. In appendice a questo libro abbiamo incluso una lista parziale dei suoi scritti, redatta in occasione del convegno dalla Biblioteca di scienze politiche "Enrica Collotti Pischel", a cui va il nostro sentito ringraziamento. Segnaliamo, inoltre, il materiale d'archivio del fondo Pischel Enrica, conservato presso la Biblioteca civica "Girolamo Tartarotti" di Rovereto e consegnato dal figlio, Francesco Collotti. Esso è composto da 109 fascicoli,

diversi quaderni, scatole e volumi, che raccolgono per lo più studi, scritti, atti di convegni e articoli di giornali della studiosa. La stessa biblioteca conserva volumi e altro materiale donati da Enrica Collotti Pischel.

Bibliografia

- Banfi, Antonio. 1946. "Ripresa." *Studi filosofici* 7, no. 1: 1-4.
- Brombal, Daniele. 2002. "Chinese Studies in Venice: a Timeline of Change", in Laura De Giorgi, *150 Years of Oriental Studies at Ca' Foscari*, a cura di Federico Greselin, 155-162. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Collotti, Enzo. 2010. *Impegno civile e passione critica*. Roma: Viella libreria editrice.
- Collotti Pischel, Enrica. 1972. "Storiografia imperialista e storiografia rivoluzionaria sul Vietnam." *Rivista di storia contemporanea*, fasc.1: 75-109.
- Collotti Pischel, Enrica. 1978. "Tradizione confuciana e rivoluzione politico-sociale in Cina e in Vietnam." *Rivista di storia contemporanea*, fasc. 2: 210-221.
- Collotti Pischel, Enrica. 1999. "Realtà e immagine nella tensione tra Stati Uniti e Cina." *Mondo cinese*, no. 101. Edizione digitale (https://www.tuttocina.it/Mondo_cinese/101/101_pisc.htm; ultima consultazione: 3-11-2023).
- Collotti Pischel, Enrica. 2001. "L'Asia orientale è ancora «Estremo oriente»?" *Politico* 66, no. 1: 101-116.
- Dal Pra, Mario (a cura di Dario Borso). 2011. *Il pensiero filosofico di Marx*. Milano Rimini: Shake.
- Di Giovanni, Daniele. 2012. "Giuseppe Tucci, l'IsMEO e gli orientismi nella politica estera del fascismo." *Annali della facoltà di Scienze della formazione, Università di Catania* 11: 75-94.
- Ferretti, Valdo. 1986. "Politica e cultura: origini e attività dell'IsMeo durante il regime fascista." *Storia contemporanea* 5: 779-819.
- Lanciotti, Lionello. 1994. "Gli studi sinologici in Italia dal 1950 al 1952." *Mondo cinese*, no. 85. Edizione digitale (https://www.tuttocina.it/Mondo_cinese/085/085_lanc.htm; ultima consultazione: 3-11-2023).
- Levi, Giovanni. 2019. "Frail frontiers?" *Past and Present* 242, Supplement 14: 37-49.
- Marx, Karl (a cura di Galvano Della Volpe). 1950. *Opere filosofiche giovanili*. Roma: Editori Riuniti.
- Milutinovi, Zoran. 2020. "Introduction." In *The Ribirth of Area Studies, Challenges for History, Politics and International Relations in the 21st Century*, a cura di Zoran Milutinović, 1-18. London: I.B. Tauris.
- Mitchell, Timothy. 2003. "Deterritorialization and the Crisis of Social Science", in *Localizing Knowledge in a Globalizing World: Recasting the Area Studies Debate*, a cura

- di Amrita Basu, Ali Mirsepassi, Frederick Weaver, 148-170. Syracuse: Syracuse University Press.
- Perry, Matt. 2021. *Marxism and History*. Cham: Springer International Publishing.
- Said, Edward W. 1978. *Orientalism*. London: Routledge & Kegan Paul Ltd.
- Subrahmanyam, Sanjay. 2016. *On the Origins of Global History: Inaugural Lecture delivered on Thursday 28 November 2013*, Paris, Collège de France Web. Edizione digitale (<http://books.openedition.org/cdf/4200>; ultima consultazione: 3-11-2023).
- Volpi, Vittorio; Mazzei, Franco. 2014. *Asia al centro*. Seconda edizione. Milano: Bocconi University Press. Edizione digitale.